

Questa rubrica è aperta alla collaborazione di voi lettori: basta che inviate per posta la pagina incriminata (occorre l'originale, con indicazioni chiare della testata e della data di pubblicazione) a Gianni Fochi - Scuola Normale Superiore - Piazza dei Cavalieri, 7 - 56126 Pisa. Se la direzione lo riterrà opportuno, la segnalazione sarà pubblicata; verrà anche scritto il nome del lettore che ha collaborato, salvo che questi ci dia espressa istruzione contraria. In qualche caso potranno essere riportati vostri commenti brevi.



di Gianni Fochi

Dopo la quarantena

Forse i lettori, in particolare coloro che nel corso degli anni ci hanno gentilmente manifestato stima e apprezzamento, avranno notato l'assenza di questa rubrica dai numeri precedenti. Questa sorta di quarantena è stata imposta dalla scarsità di segnalazioni, che, come spesso accade, può essere letta in due chiavi ben diverse. Una ottimistica: la stampa ha ospitato molte meno sciocchezze in fatto di chimica. Una disincantata: i nostri lettori hanno perso entusiasmo, vedendo che la loro collaborazione a "Specchio deformante" non fa il miracolo di promuovere la serietà scientifica dei giornali, e quindi si sono un po' stufati di segnalarci le perle che continuano a fioccare. Pessimista per natura, il curatore di questa pagina propende per la seconda ipotesi. Rispettando in pieno le scelte e i gusti di chi legge, pensiamo di comportarci come segue. Se qualche segnalazione continuerà ad arrivare, la rubrica uscirà quando il materiale sarà sufficiente; se invece le vostre segnalazioni tenderanno a rarefarsi ancora, vorrà dire che la rubrica ha fatto il suo tempo e non ci sarà da rammaricarsene più che tanto. Staremo a vedere.

A Bocca chiusa

Da Bari (dipartimento farmaco-chimico) Giovanni Lentini ci manda la pagina 13 del settimanale *L'Espresso* del 16 novembre con l'editoriale di Giorgio Bocca intitolato "Benvenuti alla fine del mondo". Da una firma di quel livello ci saremmo aspettati una prestazione migliore; concordiamo infatti con Lentini, quando parla di contraddittorietà per un articolo «che, volendo attaccare le esagerazioni del catastrofismo mediatico, finisce poi con l'alimentarlo». Ci rimane fra l'altro il dubbio che contraddittorie non siano le intenzioni del giornalista; forse egli ha sull'argomento idee non del tutto chiare e quindi ha qualche difficoltà nell'esprimersi. A parte questo (e già non sarebbe poco), Lentini rileva che Bocca commette un errore vero e proprio. Ecco il testo dell'*Espresso*: «i pianeti raggiungibili sono invisibili da masse umane [...]. L'unico gas che vi abbondi è il fetido metano». In realtà il metano, poverino, non puzza affatto. Quand'è puro ha un odore leggero leggero, tanto che, per renderne

evidenti le fughe, nella rete di distribuzione gli viene aggiunto un qualche composto solforato (un mercaptano o un tioetere) capace d'offendere il nostro olfatto e di farci tap-pare il naso (a dire il vero, nel caso dell'editoriale segnalato da Lentini sarebbe bene, se ci si permette un banale gioco di parole, che chiusa fosse la Bocca).

Plastica nel corpo umano

Il lettore penserà a protesi di vario tipo: ormai ci siamo abituati. Invece no: l'articolo anonimo segnalato da Alberto Girelli di Milano, e apparso a pagina 16 del quotidiano *il Giornale* del 23 agosto, s'intitola «Trovate tracce di plastica anche nel nostro corpo» e si riferisce a inquinamento. Il testo rende però discutibile quel «tracce di plastica» perché non intende corpuscoli di plastica, ma piuttosto «particelle nocive che vengono liberate nelle acque [...] entrando in questo modo nella catena alimentare dell'uomo». E vediamo un po' di che si tratta: per esempio, «policarbonatoplastico (Pcb)». Mah!... A parte il nome assurdo (che c'entra la terza lettera — una *b* — con *plastico*?), l'uso dei policlorobifenili (di cui in realtà PCB è la sigla) come plastificanti del PVC non è stato quello più rilevante; dunque essi non possono essere considerati tracce della plastica neppure in questo senso. Poi nell'articolo per ben due volte gli inquinanti vengono chiamati «elementi»: in un contesto chimico si dovrebbe invece dire sostanze, perché *elemento* ha un significato diverso e ben preciso. Infine riecco una sigla, quella del notissimo PVC (polivinilcloruro), interpretata — diciamo — con fantasia: «Polivinilepolidrato». Che faccia tosta!

Organostatici

Anna Buoncristiani di Pisa ci passa le pagine 8-10 del settimanale *Viversani&belli* del 27 ottobre, che recano un servizio di Stefania Parisotto «con la consulenza di Elena Venditti, Unione nazionale consumatori, Roma». Diamo atto che esso si distingue per equilibrio dall'allarme lanciato dal WWF a proposito di sostanze indebite nei cibi. Purtroppo però vi troviamo i «composti organostatici» (anziché organostannici) e due volte l'aggettivo *chimiche* al posto del corretto *sintetiche*.